



DECRETO PA

Sui pensionamenti è marcia indietro. Per la scuola se ne riparla a fine mese ■■ **APAGINA 2**



ITALICUM PREFERENZE

Tutte le oscillazioni del Pd sulla scelta dei parlamentari. E le primarie? ■■ **APAGINA 3**



RIFORMA SENATO

Vendoliani più light, è l'effetto Italicum. In attesa dell'incontro Renzi-Berlusconi ■■ **APAGINA 2**

EUROPA

Contro-lettera alla Bce, un anno dopo

■ ROBERTO SOMMELLA

Atre anni esatti dall'ormai famosa lettera della Bce all'Italia, sarebbe bello festeggiare l'anniversario con una nuova missiva, stavolta spedita da Roma. Cara Bruxelles, egregia Banca centrale europea, non sarebbe il caso di allentare alcuni vincoli di bilancio per far riprendere l'economia? Un rapido confronto tra gli indicatori economici fotografati il 4 agosto 2011 e quelli di oggi, mostra un paese col fiato corto.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

FECONDAZIONE

Eterologa, è meglio spazzare via il segreto

■ PAOLA TAVELLA

Se il parlamento vorrà riordinare le normative sulla procreazione assistita – in poco meno di dieci anni oltre trenta sentenze sono intervenute a modificarle, e fra queste la cassazione che rende lecita la fecondazione eterologa – dovrà affrontare subito il nodo che riguarda l'anonimato del donatore e della donatrice: non va dimenticato che si tratta di sperma, ma anche di ovuli, generalmente ottenuti a pagamento.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

DEMOCRAZIA

Il bello (e il brutto) delle emozioni politiche

■ MASSIMILIANO PANARARI

«**C**'è chi pensa che soltanto le società fasciste o "aggressive" siano intensamente emotive e che solo tali società abbiano bisogno di coltivare emozioni. Sono convinzioni sbagliate e anche pericolose. Sono sbagliate perché tutte le società hanno bisogno di pensare che la propria cultura politica possa durare nel tempo e di poter contare, nei momenti di tensione, sulla solidità dei valori su cui si fondano.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

RIFORME > ASPETTANDO IL NUOVO ITALICUM



Senatori senza stipendio. Sulla riforma adesso si corre

Renzi soddisfatto dell'accelerazione. Si attende l'incontro con l'ex Cavaliere. In serata l'aula di palazzo Madama ha confermato l'immunità anche per i nuovi membri: nuove polemiche?

■ FRANCESCO LO SARDO

Matteo Renzi è «molto soddisfatto», dicevano in serata a palazzo Chigi. La marcia della riforma del senato è ripresa di gran lena e il traguardo ora è davvero ad un passo: ancora quattro giorni ed è fatta. Ieri addio per sempre all'indennità, cioè allo stipendio dei senatori e via libera ai cinque senatori con mandato di sette anni di nomina da parte del Quirinale. Loro, Renzi e Berlusconi, dovranno però vedersi per un altro *vis à vis* già oggi o al più tardi dopodomani, giovedì. Confermato dalle diplomazie di Pd e FI, il summit Renzi-Berlusconi servirà a definire gli ultimi passaggi della riforma

del senato su cui calerà il sipario a palazzo Madama venerdì 8: «Il calendario resta quello stabilito dai capigruppo», ha confermato il presidente Pietro Grasso. Maggioranza e composizione della platea per l'elezione del presidente della repubblica e numero di firme per richiedere i referendum e presentare leggi di iniziativa popolare: questi i principali nodi che il premier-segretario del Pd e il capo di Forza Italia sono chiamati a sciogliere nel loro summit. In cui si parlerà, e molto, anche dell'Italicum varato a marzo alla camera, «dal primo settembre al senato per la seconda lettura», come ha ricordato Renzi citando i «punti di maggior discussione» all'esame del vertice con Berlusconi da far digerire

ai rispettivi partiti e, in seconda battuta, agli alleati di centrosinistra e di centrodestra: soglia di sbarramento per i coalizzati limandola dal 4,5 al 4 per cento, soglia di accesso al premio di maggioranza corretta intorno al 40 per cento, preferenze sì ma con il capolista bloccato. Ieri pomeriggio a palazzo Madama è ripreso il *tour de force* per l'esame dei 38 articoli della riforma, che va votata in quattro giorni, dopo l'infuocata settimana di battaglia ostruzionistica tra gli scranni del senato che aveva consentito il varo di una sola magra coppia di articoli di legge. In poche ore l'aula di palazzo Madama ieri ha approvato altri sette articoli, arrivando al nodo delle immunità su cui i relatori hanno conferma-

to la soluzione «equilibrata» individuata in commissione, come ha detto la presidente Anna Finocchiaro difendendo il principio «di pari trattamento tra deputati e senatori». I quali senatori – per inciso – in base all'articolo 9 della riforma approvato ieri non percepiranno più l'indennità che spetterà ai soli eletti a Montecitorio. Nelle votazioni in materia di immunità sono stati bocciati tutti gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 8 del testo di riforma, che miravano a modificare l'articolo 68 della Costituzione. Mentre la maggioranza e l'opposizione forzista procedono, restano sul loro "Aventino" M5S e Lega: che ieri ha giudicato «deludente» l'incontro con il ministro Boschi.

@francescosardo

EDITORIALE

L'Italia del discussionismo che non molla

■ FEDERICO ORLANDO

Ci sono giornalisti in Italia che portano impresso un ghigno perpetuo nella loro fisiognomica, specie quando parlano in tv di politica e di governo Renzi. Una piega di tormentata sofferenza ridisegna invece i volti di intellettuali dal grande passato e dall'ubriaco presente: come Alberto Asor Rosa, definito sul blog di Gad Lerner «l'ottavo pilastro della saggezza», dopo aver pubblicato sul *manifesto* un suo saggio sulla crisi dei leoni e delle volpi (gli animali del Principe). Nel quale annunciava la scomparsa dei primi e lo sdoppiamento delle seconde in volpi buone (Napolitano, Letta, il Papa) e volpi cattive, anzi cattivissime, postdemocratiche, peggio dei fascisti. Appunto, Matteo Renzi.

Il quale, alla fine, ha posto il problema. E senza minacciare gli stivali di Craxi o il suo revolver, ha detto ieri a Claudio Tito di *Repubblica*: «Sono trent'anni che coltiviamo il culto del discussionismo fine a se stesso. È venuto il momento di decidere: facciamo politica noi, non accademica. E in politica, alla fine, si decide». E ha promesso: «Ma verrà il giorno in cui si potrà finalmente parlare delle responsabilità anche delle élites culturali nella crisi italiana. I politici hanno le loro colpe, ma professori, editorialisti, opinionisti, non possono ritenersi senza responsabilità».

Era tempo, visto che al mattino ci si sveglia davanti al primo contenitore di tv, pubbliche e private, e la sera ci si addormenta davanti ai medesimi, con gli stessi intenti bizantini e aggressivi di comparse e burattinai.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

LA TRAGEDIA NEL TREVIGIANO



La sostenibilità ambientale è un dovere, non uno slogan

■ GIOVANNI MANILDO

Quello che è successo a Refrontolo ci lascia senza parole. Le immagini di angoscia, dolore e morte rimarranno a lungo scolpite nelle menti dei familiari, degli amici delle vittime e di noi tutti. Il dolore per la perdita dei propri cari è tremendo.

È un momento di lutto terribile, assurdo. Le sagre paesane in Veneto sono il luogo di aggre-

gazione per eccellenza: incontri il vicino, l'amico, il collega. Le quattro vittime della "festa dei omi" erano amici, parenti, padri di famiglia, lavoratori, pilastri della piccola comunità di Refrontolo.

Alle loro famiglie va tutto il mio cordoglio e la mia vicinanza, ma già è necessario pensare a cosa possiamo e dobbiamo fare.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

ROBIN

Umiliazione

Maurizio Gasparri ai

Cinquestelle ieri al senato: «Il linguaggio non è quello adatto».

Farselo dire da lui, veramente un'umiliazione.

■ ■ PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il pasticcio di “quota 96”. Il recupero nel pacchetto-scuola di fine agosto

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Lil colpo di scena arriva di buon'ora ed è una doccia gelata per tanti: la cosiddetta “quota 96”, che dava il via libera a circa 4 mila pensionamenti nella scuola, viene cancellata; contemporaneamente sparisce il tetto dei 68 anni per il pensionamento dei professori universitari e dei primari e tornano le penalizzazioni per i dipendenti pubblici che vanno in pensione a 62 anni.

Addio salvataggio per gli insegnanti incastrati dalla riforma Fornero nel 2012, addio svecchiamento di università, ospedali, pubblica ammi-



nistrazione. La cruda realtà dei numeri ha imposto il ripensamento del

governo sulle modifiche approvate alla camera – con il parere negativo del Tesoro – e ridimensionato molte attese.

Era stata la Ragioneria dello stato, qualche giorno fa, a rilevare un difetto di copertura nelle norme contenute nel decreto sulla pubblica amministrazione. Prima ancora, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, aveva evidenziato sul suo blog i rischi di impegnare risorse per aumentare la spesa. Ne era seguita una dura presa di posizione del presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, e una sostanziale sconfessione del commissario da parte del premier.

Ieri, lo stop del governo. La questione di “quota 96”, secondo quanto si apprende, verrà ripresa nell'ambito di un pacchetto strutturale sulla scuola, che riguarderà anche il precariato e si rivolgerà a una platea più ampia dei 4 mila cui era rivolta la norma eliminata ieri. Matteo Renzi ne ha parlato con Marianna Madia e Stefania Giannini in un incontro, nel quale il premier ha spiegato che “quota 96” non c'entrava nulla con la ratio della norma. Scadenza prevista per il nuovo provvedimento, fine agosto.

Un po' diverso il discorso sul tetto a 68 anni per professori universitari e primari. I problemi di copertura riguarderebbero i primi, ma le due

categorie sono equiparate e dunque viaggiano insieme. Originariamente, Madia avrebbe voluto fissare il tetto soltanto per i primari.

Ieri sindacati e opposizioni, ma anche parlamentari del Pd e di Popolari per l'Italia, avevano criticato il governo e la commissione affari costituzionali, all'unanimità, aveva chiesto di «onorare gli impegni presi» su “quota 96”.

Oggi il decreto approderà in aula dove verrà posta la fiducia. Poi dovrà tornare alla camera, dove ieri è approdato il decreto competitività. Anche in questo caso, è probabile che il governo ricorra alla fiducia.

@mcolimberti

■ ■ RIFORME

Vendoliani più light, è l'effetto Italicum. Confidando nell'incontro Renzi-Berlusconi

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Che dopo l'incontro Boschi-De Petris avvenuto venerdì sulle riforme il clima fra Pd e Sel sia cambiato è un fatto. Per il momento il muro contro muro è accantonato, ed è evidente che c'entrano anche le aperture di Renzi sull'Italicum (oltre a considerazioni specifiche – e reciproche – sulle alleanze alle regionali, a partire dalla Calabria). Le soglie di sbarramento (che Sinistra e libertà vorrebbe unificate verso il basso per i partiti coalizzati e non coalizzati), quelle per accedere al premio di maggioranza, le preferenze sono punti essenziali per Sel e per la partita che intende giocarsi nel prossimo futuro a sinistra.

Da Sel, va da sé, negano che sia in corso una qualche forma di trattativa: intanto perché nel merito delle riforme non cambiano i motivi di dissenso, «continueremo a votare no su ciò che non condividiamo e sono ancora in campo diverse questioni: dall'immunità fino alle firme per referendum e leggi di iniziativa popolare», spiega a *Europa* Paolo Cento, presidente dell'assemblea nazionale; ma poi perché «noi abbiamo sempre messo in guardia sul combinato disposto di rischi e degenerazioni che le due cose insieme – riforme e Italicum in questa veste (*ndr*) – portano con sé».

Sicché ben vengano le aperture. E con loro un approccio più *light* all'opposizione dei vendoliani. I quali, del resto, rivendicano l'ostruzionismo portato avanti fino a qualche giorno

fa: «Se ora devono parlare di preferenze e soglie – diceva domenica alla *Stampa* il capogruppo alla camera Arturo Scotto – è merito della nostra battaglia in senato».

E se è vero che, nelle more dell'incontro fra Renzi e Berlusconi (previsto per le prossime ore), la direzione di Sinistra e libertà convocata venerdì per ieri pomeriggio è stata sconvolta domenica, la ragione non sarebbe politica, ma legata a indifferibili impegni di Vendola. Tanto più che, fanno notare a Sel, giovedì è previsto e confermato il coordinamento del partito. All'ordine del giorno c'è l'organizzazione della conferenza programmatica d'autunno, ma si discuterà inevitabilmente di varie ed

eventuali su riforme e legge elettorale. Se le cose dovessero prendere una brutta piega, potrebbe esprimersi il coordinamento nazionale di Sinistra e libertà. Anche se non è la stessa cosa.

Non più

ostruzionismo

a oltranza.

Ma comunque

Sel si muove

con cautela

Il partito di Vendola si muove dunque con cautela, in attesa di vedere come finiranno le cose fra i due contraenti del patto del Nazareno e fin dove andrà a parare la discussione sulle modifiche della legge elettorale, soprattutto per quanto riguarda le soglie di sbarramento.

Nel frattempo, ieri a palazzo Madama ha tenuto banco il dibattito sull'immunità. Confermata.

@gozzip011

■ ■ GAZA

“Ora basta”. Anche l'Europa alza la voce contro Israele, Francia durissima

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Quando nel tardo pomeriggio di ieri Israele ha fatto sapere che la tregua unilaterale che aveva dichiarato nella mattinata era finita, alcuni dei maggiori paesi europei avevano già mostrato tutta la loro insofferenza per il modo in cui l'esercito israeliano sta agendo nella Striscia di Gaza.

Il più duro di tutti è stato il ministro degli esteri francese, Laurent Fabius.

Parigi sino a ora aveva condannato l'escalation militare, addebitando la responsabilità a entrambe le parti in conflitto, Hamas e Israele. Ieri ha fatto qualcosa in più, mettendo in discussione direttamente Israele e prefigurando una soluzione politica



da «imporre» dall'esterno alle parti: «Il diritto di Israele alla sicurezza è totale – ha detto Fabius – ma questo non può giustificare l'uccisione di bambini e i massacri di civili».

Ieri a Gerusalemme un passante è morto in un attacco terroristico, non ordinato da Hamas, ma da Hamas salutato «come un'iniziativa locale benvenuta». Il primo ministro

israeliano Benjamin Netanyahu ha detto subito dopo che la campagna a Gaza – dopo un parziale ritiro domenica – «continuerà sino a quando la quiete e la sicurezza saranno restituiti ai cittadini di Israele».

Il punto è capire sino a che punto la protezione del proprio paese può spingersi. Ed è proprio questo che, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, passando per l'Onu, tutti ormai domandano a Israele. Fin dove volete andare?

Il ministro degli esteri italiano Federica Mogherini ha detto che «quello che sta succedendo in queste ore a Gaza è inaccettabile. Colpire edifici dell'Onu, bambini, civili, è del tutto inaccettabile e va fermato». Più o meno sulle stesse frequenze si sono sintonizzate le parole del primo ministro britannico David Cameron,

finora rimasto tra i più cauti, non solo in Europa. E proprio per questo incalzato dal leader dell'opposizione laburista, Ed Miliband, che lo ha accusato di aver «sbagliato» a non opporsi all'attacco israeliano. Per tutta risposta Cameron ha parlato di «spaventose morti», argomentando che i civili non dovrebbero finire sotto il fuoco dell'esercito e domandando un «immediato cessate il fuoco».

Il fronte dei leader europei che chiede a Israele di mettere un freno alla sua offensiva si è così ingrossato sino a includere personaggi al di sopra di ogni sospetto di simpatie filopalestinesi. E il guaio, per Israele, è che esso può ingrossarsi ancora di più. Per cui magari vincerà la guerra a Gaza, ma verrà scalfita la sua immagine internazionale.

@nicolamirenzi

... FECONDAZIONE ...

Eterologa, è meglio spazzare via il segreto

■ ■ PAOLA
■ ■ TAVELLA

In Svezia e in Gran Bretagna, dove la legislazione in merito è sempre stata assai liberale, l'anonimato del donatore e della donatrice è stato protetto fino a qualche anno fa. Poi, sulla base dell'esperienza si è rivelato dannoso per le nuove generazioni. Il diritto a conoscere il genitore biologico, non solo certo l'identità genetica, è stato sancito nei primi anni del secolo nel *Human fertilization and embryology act*, dove si legge che a 18 anni un cittadino che voglia saperlo ha diritto di accedere agli atti relativi alla sua nascita. Negli Stati Uniti la legislazione è ormai prevalentemente orientata nello stesso senso. A questo risultato ha contribuito la pressione di alcune associazioni di persone nate così, ormai adulte, e sofferenti. In Rete ci sono siti

e blog che raccontano che cosa ha significato per i nati dalla procreazione assistita potere o non potere conoscere la propria origine, e quanto una rivelazione reticente o tardiva influenzi la psiche e la relazione con i genitori affettivi.

Ai miei occhi è del tutto evidente che il diritto prevalente debba essere quello di chi nasce grazie a queste tecniche e non quello dei genitori affettivi che, talvolta, preferirebbero cancellare la sofferenza che una diagnosi di infertilità porta con sé, e il calvario psicologico, medico ed economico connotato spesso alla fecondazione assistita. È una imperdonabile superficialità assimilare questo percorso all'adozione, tale similitudine dovrebbe essere spazzata via anche solo dal

buon senso. Chi accoglie un figlio attraverso l'adozione ripara a un abbandono, un abbandono che non c'è invece per i figli della provetta, i quali vengono da un desiderio fortissimo. Perché, dunque, far sì che alla base delle loro vite si annidi un segreto, o peggio il divieto di sapere? La questione ne porta con sé altre, molto complesse, che andrebbero analizzate con compassione, solidarietà, senso pratico. E senza ideologia. Sarebbe meglio che qui in Italia l'opinione pubblica non si dividesse nuovamente in due fronti contrapposti, quello laico e quello cattolico, come è accaduto sulla legge 40, travolgendo così i delicati aspetti umani, relazionali e etici, e tagliando con l'accetta le buone ragioni che indubbiamente attraversano gli schieramenti.

La questione è complessa, va analizzata con compassione, senso pratico e senza ideologie

Mi preme però osservare un paradosso: mentre i cattolici sono contrari alla fecondazione eterologa in nome della naturalità del concepimento e della sacralità del matrimonio, i laici obiettano che questo non ha valore per chi non creda al sacramento. E allora, per quale ragione alcuni laici cedono alla tentazione di fingere che tutto sia andato “secondo natura”? Se la famiglia che si crea grazie a gameti esterni ha legittimità di esistere (e chi scrive pensa che sia così) che cosa c'è da nascondere? Certo, bisogna inventare una nuova narrazione, una inedita nominazione. Si deve trovare una definizione per la relazione genetica e simbolica con il donatore e/o la donatrice. Molte volte, nella storia dell'uomo si è resa necessaria questa creatività. Mettiamola in campo, senza ostacolare il diritto sacrosanto di ognuno di noi di sapere da dove e da chi veramente viene.

Preferenze, le giravolte del Pd

Italicum

«Occasione per fenomeni di malcostume» o presidio di democrazia? Le oscillazioni dei dem in proposito sono giustificate solo in parte

RUDY FRANCESCO
CALVO

Oggi le preferenze sembrano essere diventate un presidio di democrazia. Qualche tempo fa (e non ci riferiamo ai primi anni Novanta, quando misero in luce una parte del marcio del sistema clientelare su cui si reggeva la

Prima repubblica, bensì all'autunno del 2012, meno di due anni or sono) erano viste come «una ghiotta occasione per fenomeni di malcostume, ai limiti e oltre la legalità». Parole di Vannino Chiti. Allora era in discussione la proposta di modifica del Porcellum avanzata dal (fu) Pdl. Pochi ritocchi per evitare una sentenza di bocciatura della Corte costituzionale, che sarebbe arrivata un anno più tardi. Se i *berluscones* chiedevano di abolire di fatto il premio di maggioranza e introdurre le preferenze, l'allora segretario del Pd non lasciava spazio a margini di manovra: «Non possiamo metterci tra la Grecia e Tangentopoli» (10 luglio 2012). E ancora: «*Er Batman* è il campione mondiale delle preferenze e non si può andare avanti così» (30 settembre 2012). E infine: «In Italia le preferenze portano a situazioni patologiche» (2 ottobre 2012). Una posizione chiara, senza possibilità di mediazioni, che non si limitava a esaltare la posizione dem a favore dei collegi uninominali (ufficializzata dall'assemblea nazionale del maggio 2010), ma dipingeva le preferenze come un male in sé, indipendentemente dal contesto in cui erano inserite. «Fanno lievitare i costi della campagna elettorale in maniera incredibile – spiegava Anna Finocchiaro nel luglio 2012 – il controllo delle preferenze garantisce poi, in alcuni settori del paese, i tentativi della criminalità organizzata di inquinare la campagna elettorale».

Ritrovarsi oggi Bersani e Chiti (e tanti altri esponenti della sinistra dem) come paladini delle preferenze può sembrare una contraddizione. E in parte,



sicuramente, lo è. Un cambio di posizione innegabile, proprio perché – lo ripetiamo – allora non si limitavano a preferire i collegi uninominali, ma condannavano *sic et simpliciter* le preferenze con parole durissime.

E però non si può negare che ci sia una bella differenza tra il contesto nel quale allora il Pdl voleva innestare questo strumento di scelta dei parlamentari da parte degli elettori e l'Italicum. Soprattutto perché la riforma già approvata alla camera comprende collegi in gran parte molto ristretti, che limitano gli effetti distorti provocati dalle preferenze, come l'aumento dei costi della campagna elettorale e l'influenza dei gruppi di potere, da quelli interni agli stessi partiti (le correnti) fino a quelli al confine (e talvolta oltre) con l'illegalità.

Inoltre, dalla selezione affidata agli elettori ri-

marrebbero esclusi – stando alle indiscrezioni ancora prive di conferme ufficiali – i capilista. Cioè tutti gli eletti dei partiti medio-piccoli e buona parte di quelli più grandi. «Cosa farebbe allora il Pd?», si chiede Salvatore Vassallo.

Il dubbio è legittimo. Perché è vero che Matteo Renzi ha sempre garantito che il suo partito avrebbe celebrato le primarie per la scelta dei parlamentari (tra l'altro, con quali regole? Perché quelle celebrate durante le festività natalizie del 2012 riprendevano molti difetti delle preferenze...), ma una scelta di questo tipo apparirebbe in contraddizione con lo spirito della (eventuale) legge approvata. «Sarebbe strano – spiega Vassallo – che si facessero le primarie per scegliere i capilista e poi

*Sarà possibile
svolgere le
primarie con
le modifiche
annunciate
dalla riforma?*

si riaprisse un'altra competizione interna tra i candidati che occupano le posizioni inferiori per raccogliere le preferenze». Per Vassallo, «la scelta migliore sarebbe tornare ai collegi uninominali». Così come sostiene con forza anche Roberto Giachetti: «Portiamo questa proposta e poi vediamo qual è il possibile punto di caduta della mediazione». Perché – e questo è certo – Berlusconi ai collegi uninominali dirà di no. Perché è vero che con questi vinse nel 1994 e nel 2001, ma oggi il contesto è molto differente e la priorità per

lui rimane quella di scegliersi da solo i candidati (con i capilista bloccati) senza tener conto dei rapporti di forza interni nei territori, piuttosto che misurare le effettive *chance* di vittoria. *@rudyfc*

EDITORIALE

L'Italia del discussionismo che non molla

SEGUE DALLA PRIMA

FEDERICO
ORLANDO

Per costoro, conta poco che la storia dell'Occidente sia piena di saggi veri e barbe finte, morti sgozzati, pugnalati, impalati dai barbari, che scalavano le loro mura. Mentre loro, i saggi, recitavano i salmi nelle agorà greche,

nelle diete polacche, nelle dume tartare, nelle gilde germaniche, nelle catacombe cattoliche e in quelle anticattoliche, per finire, come i grillini dopo le prove in streaming, al modello elettorale di Pinochet.

Dunque l'Italia del discussionismo non molla. La memoria, elevandosi però di molto su nomi ed eventi miserevoli del nostro tempo, torna alle fatiche del Risorgimento, dove le guerre tra papalini e mazziniani, tra monarchici liberali e legittimisti trono-altare, tra federalisti unitari e localisti sciolti, tra garibaldini e lamarmoriani, finirono col preparare un'Italia «né stato né nazione», come l'avrebbe definita Emilio Gentile. Cioè «italiani senza meta». (Cos'altro è stata in Italia la catastrofe regionalista, con o senza Titolo V, se

non un turbo nel «processo di de-istituzionalizzazione dello Stato, attraverso la polverizzazione e dispersione dei suoi poteri?»).

Cos'altro, salendo sempre più su, era stata la scissione Croce-Gentile, i due liberali cui incombeva di dare la «meta» agli italiani, fin tanto che entrambi fossero rimasti uniti nel liberalismo, senza sublimarsi l'uno nella metafisica della libertà e l'altro nello Stato etico, inevitabilmente fascista e totalitario?

E sarebbe continuato così dopo la guerra, quando Togliatti oppose all'egemonia gramsciana il tatticismo della marcia nelle istituzioni, sfociata e annegata nelle paludi di un centrosinistra senza cultura ma di basso potere e,

dopo, nel berlusconismo di bassa morale. Il sultanato, dice Sartori: «Le cose che mi spaventano sono

*Da Renzi
attendiamo lo
sfoltimento dei
quadri e una
selezione tra
le vecchie cose*

ormai parecchie; ma il livello di soggezione e di degrado intellettuale manifestato da una maggioranza dei nostri «onorevoli» mi spaventa più di tutto. Altro che bipartitismo compiuto. Qui siamo al sultanato, alla peggior delle corti».

Bene, salvo che non è una «maggioranza di onorevoli» quella di cui si tratta, ma della classe dirigente del paese: di cui accademici e giornalisti, imprenditori e cardinali, Nobel e ricercatori, alte burocrazie e alte magistrature, sindacalisti e finanzieri sono, loro sì, la

stragrande maggioranza.

Semmai, tra le deficienze della classe politica espressa da questa maggioranza, c'è da evidenziare come essa, contentandosi di quattro paghe per il lasso, si sia lasciata turlupinare dalla società «civile», di cui avrebbe dovuto essere la guida, e non il Dudù.

E perciò ci piace Renzi quando per una volta dà contenuto immediato alle sue parole, e chiama alla ripartizione delle responsabilità e alla resa dei conti. Noi cittadini, caro presidente, ci aspettiamo da lei non una rivoluzione culturale (l'Occidente non è rosso), ma uno sfoltimento dei quadri e una selezione di massa tra le vecchie cose che ci inabissano e la nostalgia del futuro, stato e nazione, lavoro e dignità, che quasi mai abbiamo avuto.

... EURO ...

Contro-lettera alla Bce, un anno dopo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
■ ■ SOMMELLA

Quel giorno Jean-Claude Trichet e Mario Draghi inviarono appunto l'ultimatum al governo Berlusconi a fare le riforme pena la fine degli acquisti dei titoli di Stato da parte dell'Eurotower. Oggi il Pil è a livello zero come 36 mesi fa, il tasso d'inflazione è passato dal 3,3% allo 0,4%, la disoccupazione è esplosa dal 9,3 al 12,6%, il debito è arrivato a oltre 2.100 miliardi di euro contro i 1.900 del 2011 (120% sul Pil allora, 133% oggi). Solo lo spread con i titoli tedeschi è diminuito fortemente, calando da 500 a 160.

È davvero solo colpa nostra? Non credo. Il rigore, che ha comportato per l'Italia la bellezza di 160 miliardi di euro di manovre aggiuntive, ha ucciso l'economia, senza che gli italiani avessero nulla in cambio dalle istituzioni europee. Eppure qualche proposta, da inserire in una paginetta di richieste alla

commissione Juncker ci sarebbe.

A cominciare proprio dal vincolo del 3% di rapporto deficit-Pil che, pare, il governo Renzi rispetterà solo per tener fede agli impegni con l'Europa ma di cui farebbe volentieri a meno, visto lo stato dei conti e le urgenze sociali da affrontare. C'è infatti un vincolo europeo che non fa male e purtroppo in Italia ignoriamo. È il rapporto tra gli investimenti in ricerca scientifica e Pil che, secondo il Trattato di Maastricht, dovrebbe essere almeno anch'esso al 3% della ricchezza nazionale. Molti paesi del Nord Europa si avvicinano a questo limite, l'Italia, come in tante altre graduatorie, è ferma all'1,1%. I motivi sono quelli legati a un'economia che non innova e a sistemi industriali vetusti, ma a frenare questa spesa c'è anche il fatto che viene computata nei rapporti deficit e debito-Pil: sarebbe bello che questo assurdo veto cadesse immediatamente.

L'Unione europea e con essa l'Italia non possono che guadagnarci, se vogliono davvero fare concorrenza alla ri-

voluzione tecnologica americana che sta cambiando le nostre vite e modificando radicalmente intere settori industriali.

E altrimenti importante sarebbe scomputare sempre dal rapporto deficit-Pil la quota di fondi tricolori che vengono stanziati per i programmi cofinanziati con l'Unione europea. Questa opzione sarebbe ancora più importante perché ci permetterebbe di spendere fuori dai vincoli parecchi miliardi di euro (almeno 15 nei prossimi sette anni di programmazione) dando finalmente l'auspicata spinta alle Regioni per portare a termine i piani legati ai fondi strutturali.

È forse la svolta determinante che l'Italia potrebbe cogliere al volo, perché i fondi assegnati a Roma sono in tutto circa 70 miliardi di euro nel prossimo settennato e, dall'altra parte, Roma rischia di perdere il 40 % di quelli ancora non utilizzati del passato programma se

non verranno spesi entro la fine del 2015. Insomma, grazie all'applicazione della famosa golden rule (investimenti in infrastrutture e ricerca fuori dai calcoli di bilancio) l'Italia potrebbe rimettersi sul cammino della crescita, innovando i processi industriali e mettendo un freno alla fuga dei cervelli.

Infine, c'è il Fiscal compact, che così come concepito, per l'Italia, in assenza di crescita e di inflazione, potrebbe concretizzarsi già nel 2015 in manovre di decine di miliardi di euro: perché non sospenderlo, almeno per un anno, in attesa che tutta l'economia europea, di cui l'Italia è parte integrante e fonda-

mentale, si sarà ripresa? Roma, in cambio di queste aperture, così come allora la Bce con Bot e Btp, continuerà ad assicurare il percorso riformatore ma senza cambiali da pagare che rischiano di strangolare un intero paese se non addirittura il Continente. @SommellaRoberto

... DEMOCRAZIA ...

Il bello (e il brutto) delle emozioni politiche

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MASSIMILIANO
■ ■ PANARARI

Tutte le società, quindi, hanno bisogno di poter provare compassione per la perdita, rabbia per l'ingiustizia, di contenere l'invidia e il disgusto per favorire un sentimento di simpatia inclusivo». Altrimenti, ne consegue, i valori liberali vengono confinati a una dimensione puramente prescrittiva e normativa, finendo per venire percepiti come "barbosi", se non perfino "posticci".

Un tema immenso sul quale la cultura politica anglosassone si è interrogata in varie occasioni, e al cui proposito quella continentale ha sviluppato una "versione" un po' differente di religione civile. Una tematica, soprattutto, sulla quale molto c'è da riflettere, perché le questioni evocate impattano in pieno la teoria liberale - e le sue capacità e facoltà (o possibilità) di non farsi travolgere dai mutamenti imposti dall'epoca postdemocratica. E, così, arriva anche da noi il ponderoso volume della filosofa Martha C. Nussbaum sulle *Emozioni politiche* (sottotitolo *Perché l'amore conta per la giustizia*; il Mulino, pp. 510, euro 38), attualmente professoressa di Law

and Ethics all'Università di Chicago, esponente notissima (di orientamento *liberal*) della dottrina politica liberale contemporanea, oltre che antichista eminente (di impianto neoaristotelico). E, naturalmente, animatrice del dibattito pubblico, come evi-

denzia un altro suo libro da poco uscito in italiano, *Persona oggetto* (Erickson, pp. 120, euro 9; prefazione di Brunella Schisa), nel quale distingue tra le forme di oggettualizzazione del corpo delle donne - ponendosi così su una posizione piuttosto diversa da quella di buona parte del femminismo - e rivalutandone alcune quando rivolte al conseguimento del piacere all'interno di un rapporto tra adulti consenzienti.

Emozioni politiche rappresenta un contributo ampio e una trattazione-elaborazione molto estesa intorno ai problemi (e a quelle che considera le potenziali soluzioni) della difesa dei valori delle società liberaldemocratiche in un contesto che deve fare i conti con la sempiterna "natura umana" (intrinseca di poco commendevoli stati d'animo quali la paura, il disgusto, l'invidia) e, al contempo, con una complessità crescente dei modi di vivere (che rendono via via più difficile il con-vivere) e con le sfide globali lanciate dal multiculturalismo. Nonché con la coppia disvaloriale che identifica l'odierno «male radicale» di kantiana

memoria, il mix di impotenza e narcisismo. Perché, per il liberalismo progressista della studiosa statunitense, la funzione della politica è quella di incoraggiare e promuovere il bene dei cittadini - vale a dire i beni sui quali si può registrare una convergenza tra opinioni metafisiche e religiose distinte e differenti - e, quindi, la razionalità strumentale (secondo la formula di Weber) viene considerata inadeguata a dare forma e a tenere insieme gli individui. Lo studio di Nussbaum è così un tentativo di sviluppare una teoria delle emozioni politiche (da Auguste Comte a Walt Whitman, dal nostro Giuseppe Mazzini al poeta e pensatore indiano Rabindranath Tagore) e, contemporaneamente, uno sforzo di rifondare la giustizia sull'amore e il legame sociale sull'arte, a partire da una nuova narrazione, come usa dire da qualche tempo a questa parte. Obiettivo altissimo (e indispensabile), ma l'«emozionismo politico» risente, per un verso, delle (e non possono che essere così) «relazioni pericolose» e assai difficoltose tra liberalismo ed emozioni e, per l'altro, come hanno messo in evidenza alcuni critici europei, di qualche eccesso semplicistico *all'americain* rispetto alle dottrine e ai racconti cui ricorre, in maniera sinceristica, per formulare un nuovo «grande discorso». Una lunga lettura affascinante, dunque, ma da «prendere con le pinze» (e il rasoio di Occam)... @MPanarari

... LA TRAGEDIA NEL TREVIGIANO ...

La sostenibilità ambientale è un diritto, non uno slogan

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GIOVANNI
■ ■ MANILDO*

Intanto qualcuno ha già agito: i volontari, i soccorritori, i vigili del fuoco, la protezione civile... tutti coloro che con generosità sono accorsi a portare il loro aiuto, persone a cui va il mio ringraziamento e quello di tutta la comunità. La solidarietà esiste ed è gigantesca, le nostre terre sono piene di altruismo che mette i brividi.

Ma la domanda più tremenda

è: tutto ciò era evitabile? Per il futuro cosa dobbiamo fare?

In tanti ci stiamo chiedendo se ciò che è accaduto fosse la sorte inevitabile, il destino, oppure conseguenza di atti di scempio del territorio che ne hanno indebolito la struttura. Tragedie come questa ci mostrano quanto siamo fragili e piccoli, inquilini di un pianeta che dovremmo consegnare

migliore ai nostri figli, ma che spesso trattiamo con sufficienza se non addirittura spregio.

Le risposte sono difficili, ma il dovere etico e morale che abbiamo, *in primis* noi amministratori, è di attuare il principio della sostenibilità ambientale che non può essere solo uno slogan buono per le campagne elettorali, ma il valore che guida la nostra azione amministrativa. Il rischio idrogeologico resta un ca-

pitolo aperto per il nostro territorio. La conta dei danni delle alluvioni che si sono verificate in questi anni non è ancora finita. In alcuni comuni del trevigiano i cittadini devono ancora ottenere i rimborsi dalla Regione. Intanto, seppure in ritardo rispetto ai tempi, il governo ha già annunciato, con lo sblocca dissesto e opere idriche, la messa a gara per il 2014 di 1,1 miliardi di euro non spesi. Tragedie come questa sono inspiegabili, ma non devono essere inutili.

*sindaco di Treviso

Carena S.p.A. Impresa di Costruzioni in conc. prev.

Carena S.p.A. Impresa di Costruzioni in conc. prev. ("Carena") intende sollecitare manifestazioni di interesse per l'acquisto del ramo d'azienda avente ad oggetto la realizzazione di un parcheggio privato interrato su due livelli (attuale capacità di parcheggio 134 box di dimensione mt. 2,90 x 5,15 ciascuno) in area di proprietà comunale (concessione novantennale) in Genova Via Montezovetto con contestuali sistemazioni esterne della carreggiata e dei marciapiedi soprastanti, da realizzarsi ex lege R.L. 10/97. L'attuale stato di avanzamento delle opere è al 50% circa. Le manifestazioni di interesse, con indicazione (non vincolante) del prezzo, delle relative modalità di pagamento e - in caso di dilazione - delle garanzie, dovranno pervenire presso la sede di Carena, in Genova, Via alla Porta degli Archi 10/16, entro le ore 12 del 11 agosto 2014 in plico chiuso (da inviarsi a mezzo raccomandata A.R. o corriere). Non verranno esaminate manifestazioni di interesse per persona da nominare. Il presente annuncio costituisce un invito a manifestare interesse e non un invito ad offrire, né un'offerta al pubblico. Ogni definitiva determinazione in ordine alla vendita è in ogni caso soggetta al potere autorizzativo degli Organi della Procedura di concordato preventivo di Carena. Genova, 31 agosto 2014

Carena S.p.A.
Impresa di Costruzioni in conc. prev.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»